

## **Maria, patrona di chi aiuta e consolatrice di chi soffre**

Omelia per la messa con unzione degli infermi davanti all'effigie di Maria

L'effigie della Beata Vergine del Fontanellato ha raggiunto la Cattedrale e ha incontrato nella prima celebrazione pomeridiana di venerdì scorso, festa di San Luca, i malati e le persone anziane, provenienti da diverse case di riposo o pervenute con l'ausilio di qualche familiare o amico, oltre, naturalmente, a chi, autonomo, è venuto da solo.

Insieme a loro, le associazioni per carisma a loro dedicate: l'Unitalsi, i Volontari della sofferenza, così pure le suore e il personale di diverse residenze per anziani. Una presenza variegata che ha plasticamente rappresentato il Vangelo di Marco, dove alcuni amici sollevano il tetto della casa di Gesù e calano davanti a Lui l'amico malato. L'amore, quello vero, non si sgomenta delle difficoltà, diventa creativo, ardito, e raggiunge il fine. Gesù incontra quell'ammalato, bisognoso – come lo siamo tutti – di una guarigione piena: nell'anima e del corpo.

La cultura di oggi fatica a riconoscere le ferite dell'anima, il peccato che l'allontana da Dio e dagli altri, registrandone soltanto alcuni effetti a volte clamorosi, perché si esprimono in azioni violente, addirittura delittuose. Se l'anima è malata, in verità, tutta la persona ne risente, anche se non si rende conto di essere bisognosa di cure. Come quando una malattia non riconosciuta rende fragile il corpo, lo priva di forze e suscita dolore. Gesù conosce nel profondo l'anima umana e la sana e così pure, nella logica del segno, sana anche il corpo di questo paralizzato che torna a casa non sdraiato sulla barella, ma con la barella in spalla. Amici, malato, Gesù, rappresentano un tripode fondamentale ed universalmente auspicato. Indicano la solidarietà che deve essere offerta a chi soffre, la sola che vince la solitudine, e il rapporto di fiducia che deve incorrere tra il curante e il curato. Il paralizzato si lascia calare nel vuoto, indicando la fiducia che ripone nella prossimità degli amici che ricavano da questa azione un bene che li gratifica profondamente, al punto che chi opera così dice con franchezza che è più quello che si riceve di quanto si dona, riecheggiando le parole di Gesù: c'è più gioia nel donare che nel ricevere. Proprio il Signore si pone come meta comune degli uni e dell'altro, indicando la necessità di dare un senso alla sofferenza e alla vita che avanza, ma anche la speranza che riempie e soddisfa questa ricerca di significato.

Maria, la madre del Nazareno, lo compendia nella sua vita, in particolare restando sotto la croce, modello e patrona di chi aiuta, come anche Madre e consolatrice di chi soffre, offrendo a tutti la sua maternità, ricevuta proprio sotto quel legno che, invece di significare la fine della speranza, la apre alla mattina di Pasqua, alla risurrezione. La schiude alla vita eterna, verso la quale tutti andiamo e, con questa, l'impegno a godere e ad offrire fin da ora quel bene che ci è assicurato, in ogni fase della vita, anche nella malattia e mentre gli anni avanzano.

\* **ENRICO SOLMI** *vescovo*